

Lo scrittore è impegnato

RENZI IN GALERA

(RENZO, NON MATTEO). STORIA BREVE DELLA CENSURA ITALIANA. QUELLA CHE MANDAVA PASOLINI A PROCESSO E MALAPARTE AL ROGO

di Antonio Armano

Antonio Armano ha scritto il saggio più importante sulla censura dal secondo dopoguerra a oggi (Maledizioni, Aragno 2013 e Rizzoli 2014). Si è inoltre occupato di Europa dell'Est (Hotel Mosca e La signora col cagnolino e le nuove russe col pitbull, Clichy) e di escort e trans (Sex advisor, Clichy).

«La morale era scesa ad un livello effettivamente assai basso... io personalmente trovai in una casa d'appuntamenti... delle ragazzine perfettamente smaliziate di 14, 15 e 16 anni, studentesse di scuole medie; passai la notte con una di esse, che al mattino successivo indossò il grembiule nero ed il colletto bianco, e si avviò alle 8 verso scuola, ripassando la lezione di chimica».

Il brano che avete appena letto fa parte del fascicolo di uno dei casi di censura più clamorosi della storia repubblicana. L'arresto di Renzo Renzi per un articolo uscito su *Cinema Nuovo* che raccontava una serie di malefatte commesse dall'esercito italiano in Grecia, spunti selezionati per un "film proibito" in antitesi con pellicole celebrative come *Il caimano del Piave*. Laddove lo slogan fascista "Spezzeremo le reni alla

Grecia", va inteso come metafora più "erotica" che eroica. In carcere con il critico finisce anche il direttore del periodico, Guido Aristarco.

Nel settembre 1953 Renzi e Aristarco vengono portati nel carcere di Peschiera e giudicati dal tribunale militare di Milano che li condanna a sette mesi con la condizionale, per vilipendio delle forze armate. Nell'articolo incriminato non mancava la denuncia di esecuzioni sommarie (un ragazzino inerme saluta il plotone prima di essere fucilato); ma l'aspetto che più dava fastidio era il "gallismo": tant'è vero che il titolo era "L'armata s'agapò, l'armata dell'amore", soprannome coniato per noi dagli inglesi.

Tutti sapevano come si comportavano gli eserciti occupanti, ma i tempi non erano ancora maturi perché le cose si potessero dire. A parti invertite Malaparte racconta la prostituzione minorile nella Napoli "liberata", con i soldati marocchini molto interessati ai ragazzini. Finisce all'*Index librorum prohibitorum* e riceve un bando morale da parte del consiglio comunale con tanto di roghi pubblici del volume incriminato, *La pelle*. Lo votano tutti, dai monarchici al comunista Mario Alicata.

Al tribunale di Milano arrivano testimonianze in favore di Renzi come quella che ho riportato, ma i magistrati le ignorano. Renzi non brillava per prudenza e nel suo articolo tira in ballo i più alti vertici. Mario >>

Lo scrittore è impegnato

Marghinotti, comandante del corpo d'armata italiano in Grecia, si difende così: «Respingo con tutto sdegno l'invenzione oltraggiosa, come uomo e come comandante, che io mi sia fatto seguire da una casa di tolleranza nel trasferimento di cui sopra è cenno [dal Peloponneso all'Epiro]. Con sde-

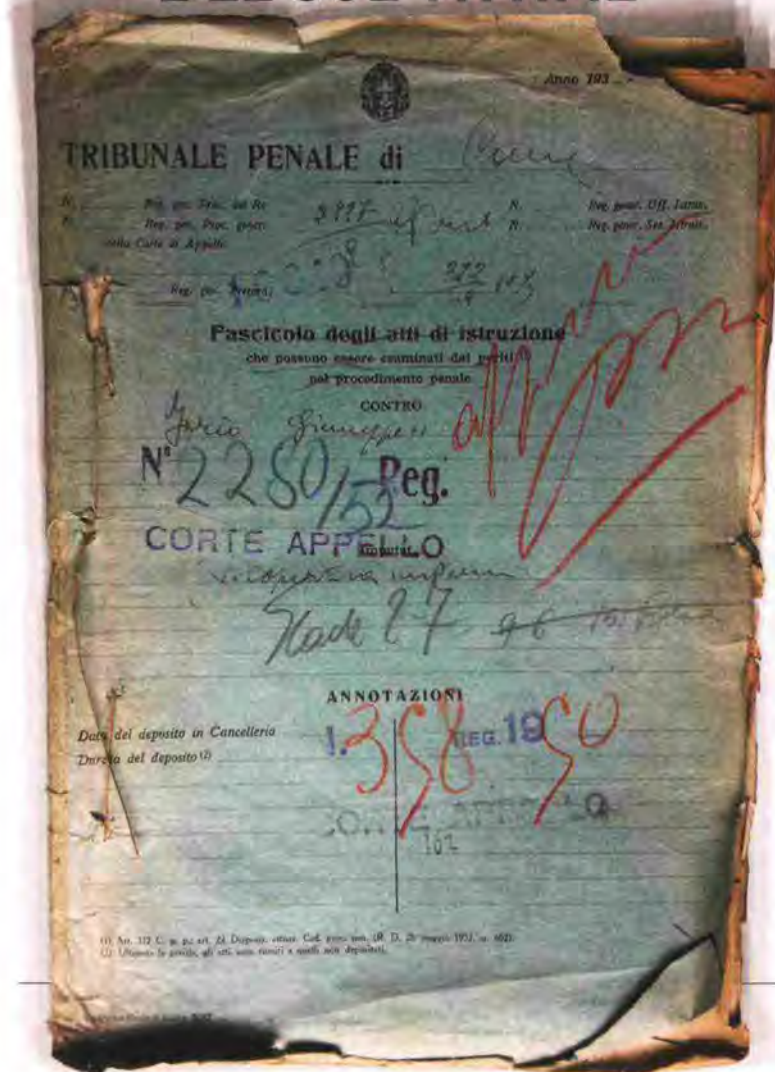
gno respingo l'ulteriore offesa contenuta nell'accenno che io sia stato l'amante della tenutaria del postribolo».

Renzi e Aristarco vengono processati dal tribunale militare – immaginiamo quanto imparziale – perché soldati in congedo, col beneplacito del ministero della Giustizia. Come buona parte degli italiani in età adulta di allora, avevano semplicemente fatto la guerra. L'interpretazione allarma le coscienze critiche. Tra i colpevolisti spicca Montanelli, che sul *Borghese* si schiera per il carcere. Va bene la libertà ma «con il colletto duro e non in maniche di camicia». Il *Corriere della sera* tace. Non scherzare né coi fanti né coi santi.

Chiesa o religione. Esercito. Comune senso del pudore. Sono sempre stati questi i tre grandi campi minati per la libertà d'espressione. Non mancano sconfinamenti. Renzi si è avventurato negli ultimi due. È stato condannato per vilipendio delle forze armate, non per oscenità, perché il processo era militare e il suo testo breve e privo di dettagli descrittivi. In genere l'accoppiata blasfemia-pornografia era più comune. Vedi il racconto di Luciano Bianciardi *La solita zuppa* (1965), dove si immagina un mondo in cui esiste la monogamia alimentare e la più completa libertà sessuale e l'ultima cena era l'ultima orgia.

L'offesa al comune senso del pudore ha dal Codice Rocco (1930) in poi tutela giuridica. Il guardasigilli di Mussolini infatti ha inserito due articoli nel codice penale: il 528 e 529. Il primo condanna le pubblicazioni oscene con la reclusione da tre mesi a tre anni, l'altro indica un ambito di inapplicabilità per le opere d'arte e di scienza. Lo spiega Norberto Bobbio nella memoria difensiva sul caso Sartre (la denuncia per oscenità a Giulio Einaudi per la pubblicazione della raccolta di racconti *Il muro*): tra la difesa della libertà dell'arte (o della scienza) e la difesa del pudore, il legislatore ha messo in secondo piano il pudore. >

IL PUDORE E LE SUE VITTIME



Lo scrittore è impegnato

Tutto chiaro? Neanche per sogno. Intanto che cosa si intende per opera d'arte? Ci vorranno anni di processi e la relativa giurisprudenza per arrivare a dire la cosa più importante. E cioè che opera d'arte non è solo il capolavoro e che bisogna valutarla nel complesso, non isolando le parti spinte.

Il fascismo è un periodo a sé, dove la censura è più politica che puritana. *Sambadù, amore negro*, del 1934, racconta la storia d'amore tra Niominkas, un ingegnere africano, e una vedova fiorentina. Viene ritirato dal commercio. Al sequestro si aggiunge la sfiga: nel '40 l'aereo su cui si trova l'autrice, Mura, precipita al ritorno dalla Libia sorvolando Stromboli.

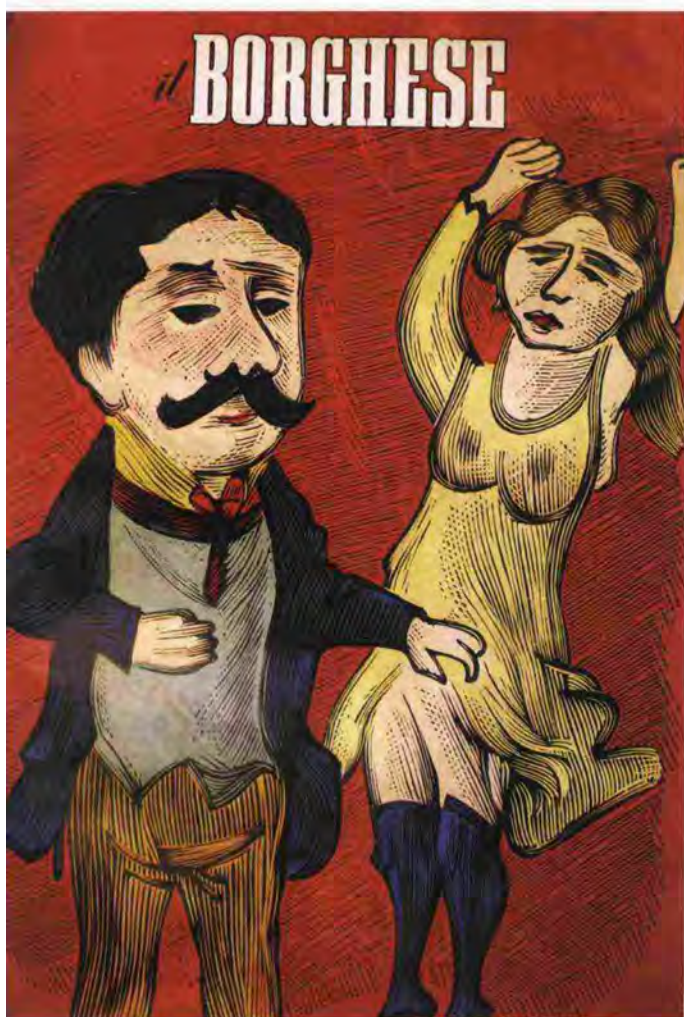
Tornando al periodo repubblicano, per gli autori più affermati al netto delle molte rogne non era difficile cavarsela. Moravia viene denunciato varie

volte tra gli anni '50 e '70: per un estratto della *Ciocciara*, uscito su rivista, per *La noia* e infine per *La vita interiore*. In tutti i casi archiviazione in istruttoria. Il Pasolini di *Ragazzi di vita* – romanzo d'esordio – non è

ancora uno scrittore famoso quando finisce in tribunale nel '56 a Milano, sede privilegiata per i processi ai libri in quanto Capitale dell'editoria, almeno intesa come industria (la sede competente è il luogo di stampa). Quando ormai il romanzo è alla fase bozze, Livio Garzanti lo costringe a togliere alcuni passi troppo espliciti, gettandolo nello sconforto. Ebbene sì: lo scrittore più estremo e provocatorio del dopoguerra italiano si autocensura e a tutt'oggi la versione che possiamo leggere di *Ragazzi di vita* è quella "castrata", per usare l'espressione dell'autore. Pasolini muore nel '75 senza mai rimettere mano al testo. Gli eredi sostengono che non sia il caso di tornare sulla vicenda.

Ad altri è andata peggio. D. H. Lawrence muore prima di vedere *L'amante di lady Chatterley* circolare liberamente. In Italia viene pubblicato da Mondadori nel 1947 e riceve una denuncia da un avvocato di Milano, tale Carones, che agisce per conto dell'Azione cattolica di Luigi Gedda. Lo stesso denuncia anche Sartre dando avvio a quello che Moravia chiama "dopoguerra bigotto". In Inghilterra, la patria di Lawrence, il libro uscirà solo negli anni '60 in una Londra non ancora "swinging" e il processo sarà il banco di prova per l'*Obscene publication act*, la legge che equivale al nostro articolo 529.

La storia della censura non è solo la storia della censura, ma la storia dell'arte: letteratura, cinema, teatro, pittura... Gasparo del Corso, gallerista e marito di Irene Brin, riceve una denuncia nel '63 per un'esposizione di stampe di Grosz. In prima istanza lo condannano a due mesi. Non siamo di fronte a un capitolo folkloristico dell'Italietta democristiana o al solito elenco tristemente noto dei divieti assurdi per cui in Rai si poteva dire "magnifico" ma non "magnifica", per via delle quattro lettere finali, e "pugno" era meglio di "cazzotto" per via delle quattro lettere iniziali. >>>



Sopra, una copertina censurata di "Il Borghese". A destra, un pamphlet del 1952 di Vitaliano Brancati

Lo scrittore è impegnato

La censura, nel campo dell'oscenità, è un fenomeno importante e internazionale, che ha condizionato la cultura a lungo. Nella Francia ottocentesca viene assolto Flaubert, processato per *Madame Bovary*, e condannato Baudelaire per i *Fiori del male*. Ma il vero secolo in cui la censura sale alla ribalta è il XX. Stefan Zweig, nel saggio *Il mondo di ieri*, spiega che è proprio questo uno dei segni epocali più evidenti: nell'800

il sesso si faceva ma non si raccontava, tanto meno in letteratura "alta". Nel '900 arriva Freud e butta giù una diga. La società non è ancora pronta. Il flusso di coscienza in cui Molly Bloom, alla fine dell'*Ulisse* di Joyce, racconta tutto quello che le passa per la testa, fantasie sessuali comprese (la sua è di farlo con un nero), rende il romanzo un libro proibito ovunque. Lo pubblicano a Parigi nel '22 due libraie lesbiche e circola come se fosse a luci rosse. Negli Stati Uniti viene processato nel '33 e assolto con un verdetto storico: le scene spinte sono più "emetiche" che "erotiche", scrive il giudice; non c'è la finalità, tipica della pornografia: eccitare il lettore. In Italia esce solo nel '60, viene denunciato e assolto in istruttoria a Verona.

RELIGIONE, ESERCITO, EROS:
TRE GRANDI CAMPI MINATI
PER LA LIBERTÀ
D'ESPRESSIONE



Le stanze di via Veneto che durante il Ventennio ospitavano gli uffici del Minculpop diventano la sede del famigerato Servizio spettacoli, informazioni e proprietà intellettuale, che segnala alle autorità giudiziarie molti libri e nega il permesso di rappresentazione di commedie come *La governante* di Vitaliano Brancati, una storia saffica con suicidio. L'ombra curva di Andreotti fa la comparsa nella nostra memoria collettiva. Teatro e cinema risentono del clima plumbeo. Nel '61 il pm Carmelo Spagnuolo fa mettere i sigilli all'*Arielda* di Testori in scena a Milano. Sarà radiato per l'affiliazione alla P2. Nel '67 Scalfaro fa calare il sipario su uno spettacolo blasfemo in cui Paolo Poli interpreta Santa Rita. Al '68 va riconosciuto il merito di avere provocato un'apertura della mentalità e quindi di avere cambiato il comune senso del pudore. Eppure in un decennio scatenato come gli anni '70 *Ultimo tango a Parigi* finisce al rogo per tornare solo nell'87, anche se dilagano commedie sexy dai titoli demenziali diventati stracult, come *Cassiodoro il più duro del pretorio*, di Oreste Coltellacci.

Se per la legge la dimensione artistica sancisce un ambito di non applicabilità del- >

Lo scrittore è impegnato

l'articolo 528, per altri le cose stanno all'opposto. Il vero pericolo di corruzione della morale è l'ingresso dell'erotismo nell'arte. Lo dice la Chiesa a proposito del caso Malaparte-*La pelle*. Lo ribadisce Guido Almansi nell'*Estetica dell'osceno*. Se poi la pagina erotica non è estetizzante peggio ancora. Piero Buscaroli in un periodico di destra, *Cronaca italiana*, scrive un lungo articolo intitolato "Sinistra sporcacciona", dove protesta contro gli scrittori che raccontano il sesso (l'elenco è lungo); quasi fosse una spezia per attirare le masse dalla loro parte politica. Molti dei nomi citati

al porno. Nel 2000 la scrittrice parigina Virginie Despentes ha fatto recitare due pornostar nel suo *Thelma e Louise estremo*, *Scopami*. Una - Karen Lancaume, con problemi di droga - si è suicidata anche forse per la disperazione di non essere diventata un'attrice vera. Due serie televisive - consacrazione attuale imprescindibile - sono state dedicate al porno: la francese *Hard* e l'americana *The Deuce*.

L'ultimo grande processo per oscenità della prima repubblica è andato in scena nel '90 con Aldo Busi, imputato per *Sodomie in corpo 11*. Tra le tante pagine dove il testosterone si fa testo, ce

ne sono alcune dove a essere tirato in mezzo è ancora lui: Andreotti, allora presidente del Consiglio. Il protagonista del libro, in viaggio in Marocco, tra un'avventura e l'altra, finisce in un villaggio dell'interno, per niente turistico, dove "subisce" una sodomia di gruppo. Nello stesso periodo si trova in Marocco anche Andreotti, in visita ufficia-



MORAVIA, BRANCATI,
TESTORI E BUSI TRA GLI
SCRITTORI
ALL'INDICE
PRIMA DI LORO JOYCE,
LAWRENCE E SARTRE

sono finiti alla sbarra. Nel '66 Milena Milani viene condannata in primo grado per *La ragazza di nome Giulio*. La scena considerata più efferata riguarda la prima mestruazione della protagonista in spiaggia, che viene assaggiata da un ragazzo. Assoluzione in appello grazie anche alla testimonianza del solito Ungaretti, il più generoso difensore dei colleghi.

Pasolini con lungimiranza disprezzava il privilegio che l'articolo 529 dava all'oscenità nell'arte rispetto alla pura pornografia. La distinzione è crollata. Un gang bang interrazziale con Moana Pozzi è meno volgare di una gag pornogastrica da cinepanettone. Il cinema d'autore si interessa

le, e Busi lo invita ad avere la stessa esperienza per capire il Paese. Il libro viene denunciato da tale Paolo Napolitano, e processato, ma nel frattempo è successo qualcosa. Il processo viene trasmesso in Rai e Busi si gode la ribalta lamentandosi infine per l'assoluzione e strapazzando a *Fluff* Ombretta Fumagalli Carulli.

La tesi accusatoria è che il sesso ormai è ampiamente in letteratura, ma non quello omosessuale. Evviva la sincerità politicamente scorretta. Il pudore è un concetto astratto, metagiuridico e cambia. In tempi di vendite calanti, recensioni inefficaci a far vendere, una censura dà una bella visibilità. L'omosessualità torna come tema >>

Lo scrittore è impegnato

Nella pagina accanto, Ungaretti testimonia a favore di Milena Milani. Sotto, telegramma di protesta di Arnaldo Mondadori

scandaloso nel tentativo di censura a *Sei come sei* del premio Strega Melania Mazzucco, storia di una ragazzina cresciuta da una coppia gay. Il libro contiene qualche passo spinto – niente in paragone a Busi –, soprattutto quello che descrive un pompino negli spogliatoio tra due ragazzi, ed è stato denunciato. Ha destato clamore il fatto che fosse tra i libri consigliati in un liceo romano, il Giulio Cesare. Sia perché spinto sia per la rottura degli schemi gender con tutto il corollario politico connesso. La denuncia riguardava il reato di pubblicazioni oscene – depenalizzato nel 2016 – e la corruzione di minorenni. Gli estensori evidentemente non

conoscevano la legge perché l'articolo 529 estende l'area di salvaguardia per l'arte anche nel caso in cui i lettori siano minori: l'eccezione concerne proprio il motivo di studio.

Diversa la sorte del picaresco Jorge Vacca, un ex giornalista argentino, che ha fondato a Milano la Topolin, casa editrice di fumetti che ha percorso il successo del genere con titoli ormai storici. Il tipografo che stava stampando a Cremona *Psychopatia Sexualis*, un'opera estrema del bravissimo Miguelangel Martin sulle perversioni sessuali – pedofilia compresa –, lo ha portato in questura dando avvio a un lungo processo. Dopo varie condanne si è concluso in Cassazione con l'assoluzione nel 2001. Nel frattempo Jorge Vacca, tra spese legali e perquisizioni della Digos, ha dovuto chiudere la Topolin ed è diventato deejay di tango e lavora nelle milonghe di mezzo mondo, da Mosca a Dubai.

**PER I BIGOTTI
IL SESSO CORROMPE L'ARTE**

